

I risvolti dell'inchiesta che ha portato in carcere il colonnello Giovannone

Tra l'Italia e il Medio Oriente c'era un maxitraffico di armi

ROMA - L'arresto del colonnello Stefano Giovannone è soltanto l'inizio di una più vasta inchiesta giudiziaria incentrata su un traffico di armi tra l'Italia e il Medio oriente. La vicenda dell'ex ufficiale del Sismi è ingarbugliata e presenta molti punti oscuri che il sostituto procuratore Giancarlo Armati dovrà chiarire nei prossimi giorni. Il colonnello Giovannone è accusato di rivelazione di segreto di Stato per aver fornito alle organizzazioni palestinesi una notizia che il governo italiano aveva comunicato alla nostra ambasciata di Beirut con la dicitura "segretissimo".

La complessità e la delicatezza dell'inchiesta giudiziaria hanno chiuso qualsiasi canale di informazione a palazzo di giustizia; qualche spiraglio su questa vicenda, che rischia di esplodere come l'inchiesta di Trento sul traffico di armi si è aperto invece negli ambienti politici e in quelli della Farnesina. È stato così possibile fare una ricostruzione sia pure sommaria ed incompleta.

Negli anni scorsi, il ministero degli Esteri italiano era venuto a conoscenza che esisteva un traffico di armi con il Medio oriente attraverso alcune società import-export con sedi in Italia. La Farnesina anziché affidare al Sismi, il servizio segreto per lo spionaggio militare, il compito di indagare sulle notizie in suo possesso, incaricò due suoi funzionari di recarsi a Beirut e di svolgere alcuni accertamenti

La notizia "segretissima" dell'arrivo in Libano dei due funzionari del ministero degli Esteri fu trasmessa con un telex cifrato all'ambasciata italiana di Beirut. L'appuntato dei carabinieri Damiano Balestra, addetto alla decifrazione dei telex, mise al corrente il colonnello Giovannone sull'arrivo dei funzionari e sullo scopo della loro trasferta. Balestra era stato un agente del Sismi alle dipendenze di Giovannone ma era poi passato come dipendente all'ambasciata italiana con il compito di decifrare i telex.

In sostanza la notizia della missione segreta dei due funzionari arrivò alle organizzazioni palestinesi, ma la vicenda non sembra racchiudersi soltanto in questo episodio. I due funzionari durante la loro permanenza inviarono per telex alla Farnesina molte notizie relative alle indagini che stavano svolgendo. L'appuntato Balestra mise al corrente il colonnello Giovannone, comunicandogli il contenuto dei telex. Il pm Giancarlo Armati oltre che contestare il reato di violazione di segreto di Stato per aver divulgato la notizia della missione segreta, ha contestato anche il reato di rivelazione di notizie riservate che riguarderebbero appunto le informazioni sulle indagini svolte.

Mentre si è potuto capire quali sarebbero i motivi che sono stati alla base dei due ordini di cattura contro Giovannone e Balestra, restano ancora da conoscere i retroscena che riguardano il traffico di armi. Non è del tutto escluso che l'iniziativa della Farnesina di svolgere indagini a Beirut, sia stata presa nel quadro dell'inchiesta del giudice Palermo di Trento. Tuttavia in questa vicenda giudiziaria il fatto più significativo riguarda la decisione del ministero degli Esteri di escludere dalle indagini il Sismi che all'epoca era diretto dal generale Santovito, il cui nome è stato trovato nell'elenco della P2.

Così l'inchiesta su Giovannone, oltre a riproporre gli interrogativi su presunte complicità dei servizi segreti italiani in materia di traffico di armi, potrebbe avere degli sviluppi anche per quanto riguarda la scomparsa dei due giornalisti italiani, Graziella De Palo e Italo Toni. La De Palo si interessava appunto di traffici di armi e aveva scritto alcuni articoli su questa materia. C'è anche il sospetto che

Italo Toni avesse avuto qualche incarico delicato da apparati statali italiani da svolgere durante la sua permanenza in Libano.

Il pm Giancarlo Armati è ora intenzionato ad approfondire l'inchiesta giudiziaria. Sembra che nei prossimi giorni effettuerà confronti tra il colonnello Giovannone, l'appuntato Balestra e alcuni testimoni. L'inchiesta, a quanto si dice a palazzo di giustizia, non dovrebbe restringersi alle accuse contestate ai due imputati ma si amplierà al presunto traffico di armi.

In conclusione negli atti processuali ci sarebbero elementi per avviare un maxi-inchiesta sul traffico di armi in Medio oriente attraverso intermediari e ditte import-export che operano in Italia. Si parla infatti di nuovi clamorosi colpi di scena che tra l'altro avvalorerebbero i risultati raggiunti dal giudice Palermo.

Franco Scottoni
La Repubblica, 23 06 1984